

terle a verbale, s'impegna ad inviare una nota scritta e di presentarsi di nuovo in seguito». Il 29 dicembre arriva via fax una nota di Ghedini. «Ho avuto modo di incontrare per ragioni professionali sia il signor Favata che il signor Raffaelli, una vicenda marginale in un'attività così intensa». Ghedini spiega di aver incontrato Favata nel 2007 ma non dice perché. «Nel 2009 - scrive - ho anche incontrato l'ing. Raffaelli che mi consegnò uno scritto che poteva essere a suo dire utile per razionalizzare al meglio la normativa in tema di intercettazioni, quella attualmente in discussione». Raffaelli quindi suggeritore - forse, sul punto non c'è chiarezza - della legge bavaglio. Favata, nella memoria di Ghedini, «si rivolge allo studio Ghedini a dicembre scorso quando apprende di essere stato indagato». Curioso: il ricattatore che si rivolge al ricattato per avere assistenza legale. Ancora più curioso sapere che in effetti lo studio Ghedini assicura la difesa tramite uno studio collegato. Dopo questa nota, Ghedini accetta di essere sentito come teste l'11 gennaio 2010 alle 16. «Ma a questo appuntamento - sottolinea il gip non si è pre-

### Legittimo impedimento Ci si è appellato Ghedini per non essere preso a verbale

sentato». La stessa cosa accade il 25 gennaio. La procura passa alla citazione formale, obbligata, per il primo febbraio. Ancora nulla. Solo un'altra memoria in cui viene accampato «un legittimo impedimento parzialmente documentato». E in allegato il colpo di teatro: due atti di nomina di difesa datati giugno 2006 con cui Ghedini è difensore di Paolo e Silvio Berlusconi «in merito a tale Favata e per verificare le indagini». Per questo non può testimoniare. Scuse tecniche che il giudice giudica «non fondate». Ma soprattutto, perché Ghedini è nominato difensore dei fratelli Berlusconi «anche quali potenziali indagati» di una vicenda che Ghedini aveva definito marginale? ❖

«ALTRI MEZZI PER INDAGARE»

### Angelino Alfano

Oltre alle intercettazioni «ci sono anche altri mezzi di ricerca della prova, non solo conoscere tutta la vita di una persona». Lo ha detto il Guardasigilli Alfano.

### La prova decisiva Raffaelli nel novembre 2005 "giocava" con i file segreti

**Il racconto decisivo** per l'accusa è arrivato da Eugenio Petessi. È amico da anni di Fabrizio Favata e buon conoscente di Roberto Raffaelli al quale, nell'estate 2005, fece il favore di emettere le fatture false che servirono a creare la provvista (circa mezzo milione di euro) destinata a "oliare" gli ingranaggi amministrativi. È stato Petessi a dare ai giudici di Milano la dimostrazione definitiva della disponibilità, da parte di Raffaelli, delle intercettazioni segrete, compresa quella della telefonata Fassino-Consorte. Interrogato ben cinque volte tra il dicembre e il marzo scorso, ha raccontato che nell'ottobre-novembre del 2005 andò a far visita a Raffaelli che gli fece ascoltare un po' per gioco qualche brano di intercettazione. Anche quella destinata a diventare famosa. In quella stessa occasione Raffaelli gli mostrò una schermata di computer dove comparivano i file delle telefonate. «Ricordo - ha raccontato ai magistrati - un rigo in cui si riportavano i nomi di Briatore e Ricucci, e un altro dove c'era il nome di Corso Bovio...». Attenzione alle date. Era l'autunno del 2005. Dunque uno o due mesi prima della visita di Raffaelli e Favata ad Arcore e del passaggio ai Berlusconi del file della telefonata tra Fassino-Consorte. Ma la prova dell'assoluta attendibilità del racconto è venuta dagli altri nomi. La notizia di file col nome di Corso Bovio o di telefonate Briatore-Ricucci non era mai uscita. Petessi può averla appresa solo da Roberto Raffaelli.

### Intervista a Antonio Nebuloni, legale di Favata

## «Il premier deve essere indagato per ricettazione»

«Il mio assistito è stato stritolato da una storia di potere che fa paura. Non c'è stata alcuna estorsione. Il mio cliente non ha un soldo»

**GIUSEPPE VESPO**

MILANO  
g.vespo@gmail.com

**N**on vedo come possano non indagare Silvio Berlusconi per ricettazione. L'essersi appropriato di quei file è un reato. E credo che l'arresto del mio cliente sia dettato dal bisogno di creare una situazione trasparente e di rigore per quando coinvolgeranno il premier nell'inchiesta.

«È una storia di potere che fa paura», quella che ha «stritolato», Fabrizio Favata, l'ex manager finito in carcere con l'accusa di estorsione nell'inchiesta sulla telefonata tra l'ex leader dei Ds Piero Fassino e l'ex numero uno di Unipol Giovanni Consorte sulla tentata scalata a Bnl. Ne è convinto Antonio Nebuloni, il legale dello stesso Favata, che ieri è stato interrogato per tre ore a San Vittore dal gip milanese Bruno Giordano. Lunedì il giudice deciderà sulla richiesta di scarcerazione avanzata dai legali dell'ex imprenditore finito in cella. Secondo l'accusa, Favata avrebbe estorto denaro a Roberto Raffaelli, ex manager di Rcs - azienda che ha fornito alla procura gli strumenti per intercettare nel 2005 i "furbetti del quartiere" - per non rivelare i segreti della vigilia di Natale del 2005. Allora Favata e Raffaelli si presentarono ad Arcore per far ascoltare al premier la telefonata - coperta da segreto - tra Fassino e Consorte.

**Avvocato, cominciamo dall'interrogatorio.**

«Abbiamo fornito prove documentali per dimostrare che la presunta estorsione di 300mila euro non è avvenuta. In quel periodo il mio cliente era in grandi difficoltà economiche: aveva uno sfratto esecutivo, utenze scadute. Non aveva i soldi per vivere.

Chiamava Raffaelli per chiedergli aiuto. Ma questi rispondeva che non gli avrebbe dato nulla».

**I tentativi per trarre un vantaggio economico dalla vicenda, però, sembra che ci siano stati.**

«È plausibile che abbia pensato di trarre qualche vantaggio dalle informazioni che aveva. Ma se avesse preso davvero quei trecentomila euro, in 5 tranche per 6 mesi, perché sarebbe poi andato in giro cercando di raccontare quello che sapeva? Non avrebbe avuto senso. Come non avrebbe avuto senso andare a denunciare tutto poco dopo l'agosto del 2005, quindi poco dopo aver ricevuto gli ultimi 50mila euro».

### L'arresto

«Misura necessaria per i prossimi passi dell'inchiesta»

**Lei parla di "storia di potere" che fa paura, perché?**

«Perché qui sia testimoni, come l'avvocato Ghedini, sia gli indagati, come Paolo Berlusconi, si avvalgono tutti della facoltà di non rispondere. L'unico che collabora è il mio cliente, che però ne sta facendo le spese».

**Ci spieghi perché sono coinvolti anche Paolo Berlusconi e Roberto Raffaelli.**

«Il primo per millantato credito, legato alle sollecitazioni che poteva fare al frettello per alcuni favori imprenditoriali. Il secondo perché non poteva prendere e portare in giro le intercettazioni».

**E il premier?**

«Non è indagato. Ma non vedo come possa non esserlo in futuro. Visto che quelle registrazioni contenute nei file non poteva averle. E invece, secondo la procura, le ha avute».